

Il Midrash approccio esegetico alla Scrittura

Massimo Pazzini ofm

Il termine Midrash deriva dalla radice ebraica darash che significa “esaminare, cercare”. Di solito nella Bibbia il verbo darash viene usato in riferimento a Dio (es. Gen 25,22: Ora i figli [di Rebecca] si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: «Se è così, perché questo?». Andò a consultare il Signore). Nei Salmi e nei libri sapienziali darash significa cercare Dio quando si è in situazione di bisogno. Ma è solo in Esdra 7,10 che il verbo viene applicato all’interpretazione della legge di Dio: “Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e ad insegnare in Israele la legge e il diritto”. Da questo momento lo studio e la spiegazione della legge diviene prerogativa degli scribi e il verbo darash assume il senso di “spiegare/interpretare esegeticamente”.

Il midrash nella Bibbia

La parola midrash, invece, compare solo nel libro delle Cronache (2Cr 13,22) dove si parla del midrash del profeta Iddo: “Le altre gesta di Abia, le sue azioni e le sue parole, sono descritte nella memoria [ebr. midrash] del profeta Iddo”. In questo contesto la parola significa, probabilmente, “libro, scritto” come interpreta anche la LXX (biblion e graphè).

In Ben Sira 51,23 appare per la prima volta il termine Beth midrash che viene identificato come il luogo nel quale si accede alla sapienza. Nella letteratura giudaica dello stesso periodo vengono ricordati due maestri, Shemaya e Abtalyon, col titolo di darshanim gedolim (ricercatori/esegeti famosi). Dunque midrash significa “esegesi, interpretazione”.

Le tecniche midrashiche nell’AT

L’attività midrashica si manifestò già nel processo di formazione dell’AT durato diversi secoli. Gli ultimi agiografi dell’AT avevano coscienza che la Bibbia conteneva contraddizioni e imprecisioni. Così hanno cercato di risolvere le prime e di eliminare le seconde. Questo procedimento è frequente nei libri delle Cronache. Vediamo due esempi:

- Dt 16,7 prescrive di mangiare l’agnello pasquale cotto (“Farai cuocere la vittima e la mangerai nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; la mattina te ne potrai tornare e andartene alle tue tende”), mentre Es 12,9 specifica che deve essere arrostito (“Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere”). Il testo di 2Cron 35,13 trova un compromesso: “Secondo l’usanza arrostitono l’agnello pasquale sul fuoco; le parti consacrate le cossero in pentole, in caldaie e tegami e le distribuirono sollecitamente a tutto il popolo”.

- L’incontro fra Davide e Saul viene presentato in due modi differenti nel primo libro di Samuele. Secondo 1Sam 16,14-19 il pastore Davide viene chiamato a corte per divertire il re Saul che era malato: “Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. [15]Allora i servi di Saul gli dissero: «Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba. [16]Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio». [17]Saul rispose ai ministri: «Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me». [18]Rispose uno dei giovani: «Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell’aspetto e il Signore è con lui». [19]Saul mandò messaggeri a Iesse con quest’invito: «Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge». Invece in 1Sam 17,12-14 i due eroi, Saul e Davide, si incontrano sul campo di battaglia nell’episodio di Davide e Golia: “Davide era figlio di un Efratita da Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era anziano e avanti negli anni.

[13]I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliab, il secondo Abinadab, il terzo Samma. [14]Davide era ancor giovane quando i tre maggiori erano partiti dietro Saul. L'autore di 1Sam 17,15 concilia i due fatti specificando: [15]Egli andava e veniva dal seguito di Saul e badava al gregge di suo padre in Betlemme". Così le due presentazioni del personaggio non si contraddicono.

Per l'interpretazione della Scrittura è importante anche la giustapposizione dei testi. Questi accostamenti non sono dovuti al caso. Il contesto immediato fornisce il senso ai brani accostati l'uno all'altro. Esempi:

- 2Re 20,1-12 associa due avvenimenti indipendenti della vita di Ezechia: la sua malattia con guarigione e la visita di una delegazione babilonese a Gerusalemme. In questo brano il re di Babilonia invia delle lettere e un regalo a Ezechia perché aveva saputo che il re malato era stato guarito ("In quel tempo Merodak-Baladan figlio di Baladan, re di Babilonia, mandò lettere e doni a Ezechia, perché aveva saputo che Ezechia era stato malato. [13]Ezechia gioì al loro arrivo. Egli mostrò agli inviati tutta la camera del suo tesoro, l'argento e l'oro, gli aromi e l'olio fino, il suo arsenale e quanto si trovava nei suoi magazzini; non ci fu nulla che Ezechia non mostrasse nella reggia e in tutto il suo regno"). Invece in 2Cr 32,31 gli ufficiali del re di Babilonia erano venuti per fare inchiesta sul segno che aveva avuto luogo e per mettere alla prova il re. Quest'ultimo non pensava che alla sua gloria e alla sua ricchezza piuttosto che a svelare il segno della gloria di Dio: "Ezechia chiuse l'apertura superiore delle acque del Ghicon, convogliandole in basso attraverso il lato occidentale nella città di Davide. Ezechia riuscì in ogni sua impresa. [31]Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore". Dunque i due avvenimenti sono associati in maniera diversa nei due libri della Scrittura.

Regole esegetiche seguite dai rabbini nelle loro spiegazioni

La letteratura rabbinica parla spesso di middot (lett. misure) che, in pratica, sono delle regole che guidano i rabbini nelle loro esegesi. Due tradizioni rabbiniche attribuiscono a Hillel l'anziano una lista di 7 regole ermeneutiche e a Rabbi Ismael una lista di 13 regole. Prendiamo in esame le 7 di Hillel che sono le più antiche e sono quelle da cui sono derivate tutte le altre. Esse sono:

1) Qal wa-hòmer (leggero e pesante). Questa regola ermeneutica, che è anche la più frequentemente impiegata, consiste nel mettere in rapporto due situazioni una delle quali è considerata più leggera/facile rispetto all'altra. Se un principio è valido per la cosa leggera/facile lo sarà a maggior ragione per quella più pesante. Prendiamo un esempio da uno scritto rabbinico (Tosefta pesahim 9,32): "Bello è il silenzio per i saggi. Quanto più (Qal wa-hòmer) per gli stupidi. Dice la Scrittura: 'Anche lo stolto quando tace passa per un saggio'. Dunque non è necessario dirlo per un saggio quando tace".

2) Gezerah shawah (taglio/decisione identica). Ogni volta che un testo non determina la condotta da tenere in un dato caso, occorre rifarsi al testo o ai testi che contengono parole analoghe. Vediamo un esempio da Mekilta di R. Ismael a Es 19,11: "e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo". "Dice loro: 'siate pronti per il terzo giorno'. Ma noi non abbiamo inteso che Dio abbia chiesto loro di separarsi dalle donne. Dice solamente: 'siate pronti'. Ma come al v. 15 l'espressione 'Siate pronti' è seguita dall'ordine di astenersi dalle donne, così anche al v. 11 ha lo stesso contenuto".

3) Binyan Av (costruzione principale; lett. costruzione padre). La parola Av designa qui un principio generale. Si tratta di individuare un caso tipico che dona la forma a tutti gli altri. Questo principio deduce da un testo come bisogna intendere un termine simile o una categoria giuridica simile. Dunque si tratta di analogia attraverso la quale ciò che è stato detto per un solo caso viene applicato a casi analoghi. Esempio da midrash Sifre a Dt 17,2. L'esegesi riguarda le parole "Qualora si trovi"

nel v. “Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza...”. Questo testo riguarda i testimoni in linea di principio, perché è stato detto: ‘Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni’ (Dt 19,15). Dunque in ogni passo dove si trova l’espressione ‘Qualora si trovi’ la Scrittura parla di due o tre testimoni’.

4) Kelàl u-pheràt (generale e particolare). Nel caso di un enunciato generale seguito da un enunciato particolare, il contenuto dell’enunciato generale è limitato al contenuto di quello particolare. Es. dal midrash Sifre a Num 6,15 dove si parla del sacrificio del nazireo: “[egli offrirà] un canestro di pani azzimi {generale} di fior di farina, di focacce intrise in olio, di schiacciate senza lievito unte d’olio {particolare}”. Ci si può chiedere se questo sacrificio comprenda sia i pani azzimi che le altre cose ricordate dopo. Poiché l’enunciato generale [pani azzimi] è seguito da quello particolare [le altre cose], di conseguenza il sacrificio del nazireo comprende solo ciò che è prescritto nel caso particolare.

5) Peràt u-kelàl (particolare e generale). È il caso opposto al precedente. Quando un enunciato generale conclude una serie di enunciati particolari, ogni particolare va compreso secondo la nozione del generale. Prendiamo un esempio dalla Mekilta di Rabbi Ismael a Es 22,9: “Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi bestia, se la bestia è morta o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone...”. Questo enunciato riguarda solo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto; oppure anche gli altri animali? Il testo biblico conclude: “o qualsiasi bestia”. Questa aggiunta ci ricorda che ogni cosa particolare (asino, bue, pecora) deve essere inclusa nella nozione generale. Quindi questa prescrizione riguarda tutti i tipi di animali.

6) Kayozè bo be-maqòm ahèr (come si può dedurre da un altro passo). Un passo chiaro ne illumina un altro dal significato oscuro. Esempio: Es 13,6 ordina di mangiare pane azzimo per sette giorni: “Per sette giorni mangerai azzimi”, mentre Dt 16,8 parla di sei giorni: “Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro”. Il secondo testo significa che i sei giorni sono da contare escludendo il primo giorno la solennità del quale era stata ricordata prima.

7) Davàr ha-lamèd me-ynyanò (argomento dedotto dal suo contesto). Ad es. il testo di Es 16,29 proibisce agli israeliti di uscire di casa in giorno di sabato: “Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova”. Il contesto che parla della raccolta della manna ci fa capire il senso del versetto: il sabato non si può uscire di casa per raccogliere la manna (ma si può uscire per altri motivi).

Altre norme di interpretazione

1) Al tiqrà (non leggere!). L’esegeta modifica leggermente il testo biblico (vocali o lettere che si pronunciano allo stesso modo) per trarne un insegnamento. Prendiamo un es. dalla Pesiqta di Rabbi Kahana a Num 28,3: “Dirai loro: Questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell’anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne”. “I discepoli di Shammai dicono agnelli (Kevasim), perché calpestando (Kavas) i peccati di Israele, come è scritto in Michea 7,19: “Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe”. I discepoli di Hillel dicevano: “Tutto ciò che è calpestato dai piedi finisce per ricrescere. Non leggere Kevasim (= pecore), ma Kabbasim (= lavandai), perché lavano i peccati di Israele e li rendono come un bimbo di un anno che è puro da ogni peccato”.

2) Notarikon (divisione diversa della parola). Nella Mekilta di Rabbi Ismael a Es 15,2 troviamo il seguente testo: “Rabbi Aqiba rappresenta le nazioni che dicono a Israele: ‘Qual’è il tuo diletto per il quale voi possiate morire e vi lasciate sgozzare secondo quanto è detto: “Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano”” (Ct 1,3). Esse ti amano fino alla morte”. Qui abbiamo un gioco di parole fra le “giovinette” (alamot) e “fino alla morte” (al mut/mawet): la parola viene spezzata in due parole.

3) Gematria (valore numerico delle consonanti delle parole). Num 6,5 parla del nazireo che sarà consacrato a Dio senza specificare la durata di tale consacrazione: “Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura”. Poiché il valore numerico di yhyh “sarà” è di 30, la durata del nazireato sarà di 30 giorni.

4) Tempi dei verbi (passato, presente e futuro). Esempi. Es 15,1: “Allora Mosè e gli Israeliti cantarono (yashir) questo canto al Signore...”. Spesso la parola “allora” designa il passato, ma talvolta indica il futuro, come in Is 60,5 “A quella vista sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli”, ecc. Altra spiegazione: non è scritto “az shar” (allora cantò), ma “az yashir” (allora canterà): da qui capiamo che la Legge parla della risurrezione dei morti”. Mekilta di R. Ismael a Es 15,1. Altro es. da Mekilta a Es 15,7: “con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore che li divora come paglia”. Non è scritto “hai abbattuto”, ma “tu abatterai”; questo testo riguarda dunque il futuro escatologico come è detto nel Sal 58,7: “Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca”.

5) Congiunzioni e particelle grammaticali. La particella “im” significa “se”. Rabbi Ismael diceva: “tutti gli ‘im’ della Legge hanno un senso ipotetico (= se) eccetto tre: Lev 2,14 “se tu offri un’offerta di primizie”. Si tratta di un obbligo. Es 22,24 “se tu presti denaro al mio popolo” che è un dovere secondo Dt 15,8. Es 20,25: “se tu innalzi un altare di pietra”. Si tratta di un obbligo secondo Es 27,6”.

Diversi tipi di midrashim: halakah e aggadah

Abbiamo due tipi di midrash: il midrash halakah, che tratta solitamente di temi giuridici, e midrash aggadah, cioè di tipo omiletico.

1) Il midrash halakah riguarda i libri biblici di Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio (non Genesi). Le scuole di rabbi Ismael e di rabbi Aqiba hanno prodotto un midrash halakah per ciascuno di questi libri biblici (dunque almeno 8 opere diverse).

Nella scuola di rabbi Ismael abbiamo: per Esodo la Mekilta di R. Ismael, per il Levitico il midrash Sifra (il libro), per Numeri ha Sifre (i libri) Numeri e per Deuteronomio ha il midrash tannaim.

Nella scuola di rabbi Aqiba sono stati prodotti: per Esodo la Mekilta di R. Simon, per il Levitico il midrash Sifra (il libro), per Numeri ha Sifre (i libri) Zuta e per Deuteronomio ha il Sifre Deuteronomio.

2) Il midrash aggadah a differenza dei precedenti è più semplice, attraente e popolare. Si tratta di un’esegesi popolare che cerca di fare concorrenza alle distrazioni che la società pagana proponeva. Per questo fa spesso ricorso a proverbi, favole e scritti del genere. Il midrash aggadah viene di solito classificato in due categorie: a) midrash esegetico e b) midrash omiletico. Ricordiamo alcuni di questi midrash aggadah. Fra i più antichi (prima del 400 d.C.) i più famosi sono il Seder Olam Rabba e i Pirke di rabbi Eliezer; fra il 400 e il 600 abbiamo Genesi Rabba, Levitico Rabba, Lamentazioni Rabba, Cantico Rabba e la Pesiqta di Rav Kahana; dal 600 in poi (fino all’epoca medievale) ci sono altri midrashim, ad es. midrash dei Salmi, Qohelet Rabba, Esodo Rabba, Numeri Rabba, Deuteronomio Rabba, ecc.

Esempio di midrash aggadah

Nella Mekilta di rabbi Ismael a Es 19,2 c’è un midrash aggadah (fuori posto perché è di tipo omiletico) che riguarda il dono della legge a Israele. Conviene ricordarlo, perché è un testo famoso. Es 19,2

dice: “Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte”. Il midrash spiega:

(A) “La Legge fu proposta ai popoli del mondo perché non si lamentassero con Dio dicendo: ‘se ci fosse stata proposta l’avremmo accettata’. Fu loro proposta, ma non l’accettarono come è scritto: ‘Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir; è apparso dal monte Paran, è arrivato a Mèriba di Kades, dal suo meridione fino alle pendici’ (Dtr 33,2)”.

(B) Dio si rivelò ai figli di Esaù il cattivo e disse loro: “accettate di prendere su di voi la legge?”. Gli risposero: “Che c’è scritto?”. Disse loro: “Non uccidere!”. Essi risposero: “Questa è l’eredità che abbiamo ricevuto da nostro padre, come è scritto: ‘Vivrai della tua spada’ (Gen 27,40)”.

(C) Dio si rivelò ai figli di Ammon e di Moab e chiese loro: “accettate la mia legge?”. Essi risposero: “Che c’è scritto?”. Dio replicò: “Non commettere adulterio, come è scritto: ‘Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre’ (Gen 19,36)”. Risposero: “Come possiamo accettare?”.

(D) Dio si rivelò ai figli di Ismaele e chiese loro: “Accettate la mia legge?”. Gli chiesero: “Che c’è scritto?”. “Non rubare!”. Gli risposero: “Nostro padre è stato benedetto con questa benedizione: ‘Egli sarà come un ònagro’ (Gen 16,12), ed è scritto: ‘Perché io sono stato portato via ingiustamente (lett. ‘sono stato rubato’) dal paese degli Ebrei’ (Gen 40,15)”.

(E) Quando venne a Israele, con una legge di fuoco nella mano destra per essi (Dtr 33,2), essi aprirono la loro bocca e dissero: “Tutto quello che YHWH ha detto noi lo faremo e lo ascolteremo”. È così che è scritto: “Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le genti” (Abac 3,6).

Tutto questo midrash non è altro che un commento a Dtr 33,2. Poiché Dio è venuto da Seir (identificato col paese dei figli di Esaù) la Scrittura conclude che ha proposto la legge ai figli di Esaù. Siccome è apparso dal monte Paran (identificato nella Bibbia come l’abitazione dei figli di Ismaele) si può dedurre che si è presentato anche ai figli di Ismaele prima di venire al Sinai.

Metodo midrashico nel Nuovo Testamento

Anche il Nuovo Testamento fa uso delle regole giudaiche di interpretazione biblica. Vediamo solo alcuni dei molti casi, cominciando dalla tecnica midrashica al tiqra (= non leggere). Se immaginiamo il v. Mt 5,17 “non son venuto per abolire, ma per dare compimento” in ebraico, vediamo che i due verbi si possono esprimere con la medesima radice kalal in due diverse coniugazioni. Le due forme verbali si distinguerebbero per le vocali diverse (cfr. Manns, Midrash, 134). In altre parole Gesù fa ricorso alla tecnica di al tiqra.

- In Amos 8,2 c’è un gioco di parole fra due parole ebraiche: Qàiz ([un canestro d’]estate) e qez (fine): “Egli domandò: «Che vedi Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: È maturata la fine per il mio popolo, Israele”. Questo stesso gioco di parole è ripreso da Gesù in Mc 13,28: “quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l’estate (theros) è vicina (engus)”.

- Mt 23,29-31 riporta un’invettiva di Gesù contro i farisei: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, [30]e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; [31]e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. [32]Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!”. Le due frasi sottolineate in aramaico sono quasi identiche: “attun banen leqivrehon di nebiyayya” e “attun benin leqavrehon di nebiyayya”.

- Il parallelo al brano precedente, cioè Lc 11,39-41, ha una variante a proposito della purificazione: “Voi farisei purificate l’esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. [40]Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? [41]Piuttosto date in elemosina quel che c’è dentro”. Il verbo aramaico dakak significa “purificare”, mentre il verbo dakah significa “dare in elemosina”; al plurale le due forme sono uguali: “dakku”.

La tecnica del Tarty mashmà (doppio senso) viene usata spesso, in particolare nel vangelo di Giovanni. Si tratta di frasi che provocano (o possono provocare) malintesi. Nella scena della purificazione del tempio (Gv 2,13-22) il verbo greco egeirò può significare costruire un edificio

Massimo Pazzini, ofm – Il Midrash approccio esegetico alla Scrittura

oppure risuscitare; così quando Gesù parla di ricostruire il tempio, può intendere la sua risurrezione...
 - In Gv 7,26 il verbo greco hupagô può significare “partire”, oppure “ritornare verso il Padre”. I suoi avversari capiscono che Gesù è uscito dalla Galilea (7,41). Ma il mistero dell’origine di Gesù resta.
 - È celebre il doppio senso dell’espressione greca : “edôken to pneuma” che può essere interpretata sia come “rendere lo spirito” (= morire), oppure “donare lo Spirito (Santo)”.

Qal wahomer (leggero e pesante). Durante la festa della dedicazione i Giudei vogliono lapidare Gesù con l’accusa che si fa come Dio (Gv 10,33). Nella risposta Gesù argomenta dal Salmo 82: “Non è scritto... ‘Voi siete dei?’. Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), [36]a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?”.

- In Gv 7,22-23 ai Giudei che rimproverano Gesù di avere guarito un uomo in giorno di sabato, egli risponde: “Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. [23]Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato?”. Il senso è: “Se è permesso di violare il sabato per la circoncisione, alla quale è interessata solo una parte del corpo, quanto più è permesso di violare il sabato quando tutta la vita è in pericolo!”.

Vediamo un caso di Kelal upherat (generale e particolare). Gv nel suo vangelo ama far seguire i termini generali da termini particolari, ad es. “Ma è giunto il momento, ed è questo,” (4,23); oppure “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, [17] lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere” (14,16-17); o ancora “Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava” (10,40).

Ci limitiamo a questi casi. Molti altri se ne possono trovare nella letteratura specializzata, ma questo compito lasciamo ai volenterosi, oppure ad altri incontri.

Massimo Pazzini, ofm
 Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

Bibliografia minima in lingua italiana
 (esempi di interpretazione midrashica)

- A. MELLO: Ritorna Israele, Città Nuova 1985; Il dono della Torah, Città Nuova 1982.
- U. NERI, Il canto del mare (diverse edizioni sempre di Città Nuova).
- A.C. AVRIL-P. LENHARDT, La lettura ebraica della Scrittura (Qiqajon, varie edd.).
- RABBI JISHMAEL, Il cantico presso il mare, Qiqajon 2000.
- J.J. PETUCHOWSKI, Come i nostri maestri spiegano la Scrittura, Morcelliana 1984.
- A. LUZZATO, Leggere il Midrash, Morcelliana 1999.
- M.M. MORFINO, Leggere la Bibbia con la vita. La lettura esistenziale della Parola: un aspetto comune all’ermeneutica rabbinica e patristica, Edizioni Qiqajon. Spiritualità biblica 1990.
- Vari libri di DANIEL LIFSCHITZ (editi dalla LDC, EDB e ED Roma ecc.).